

Ferdinando Martini

Chiacchiere di Fantasio

Argomenti lugubri. - *Post mortem*. - La cremazione. - Spiritisti e demonografi. -
Come qualmente i grandi intelletti imbecilliscano nel mondo di là.

Testi tratti da: *Fra un sigaro e l'altro: chiacchiere di Fantasio*, Milano, 1876, inclusi in: *Pagine raccolte*, Sansoni,
Firenze, 1912, pp. 675-683

Trascrizione e revisione di Anastasius
(primavera 2008)

*

Enrico Heine aveva ragione quando chiamava questo nostro *il più tristo dei secoli*.

In oggi non si gode più la vita; ci si affatica a passare il tempo; non si ride più, si sogghigna; a ridere c'è da compromettere la propria dignità; annoiarsi è canone di galateo.

Lutero tre secoli fa vantava i canti al lume di luna, il vino, le donne, e a chi amava queste tre cose prometteva la salute del corpo e della mente. Povero Lutero! ben altre *riforme* hanno succeduto alla sua. I canti notturni son proibiti dal regolamento di polizia municipale, la luna ha avuto da Giosuè Carducci un diploma di *paolotta*; diliger il vino è indizio di gusti grossolani e le donne... oh le donne non si baciano più... che diavolo!... ci si contenta di preparare la loro emancipazione!

Il mondo è degli uomini seri; ogni collegio fornisce ogni anno il suo bravo numero di Socrati accomodati e tirati a pulimento; bisogna mostrarsi uomini fatti a diciotto anni, anche a costo d'essere ragazzi a cinquanta.

E noi reprobri senza giudizio, ostinati nello stimar serie le cose che agli altri sembrano futili, e futili quelle che agli altri paiono serie, noi che abbiamo il coraggio civile di guardare non senza compiacimento il rubino del Chianti e del Gattinara, che inciampiamo nei marciapiedi per mirare su in cielo lo scintillio delle Plèiadi, che saremmo capaci di preferire un sorriso di donna al portafogli di agricoltura e commercio... noi non *faremo carriera*: saremo prima *venerandi* che consiglieri municipali; a sessant'anni avremo accolto Dio sa quanti reumi, senza trovare un collegio elettorale che ci accolga a sua volta.

Pazienza! Ripeteremo con Pietro Borel buon'anima:

Devons-nous sembler follet
Dans ce monde où tout se range,
Devons-nous sembler étrange
Nous faisant ce qui nous plaît.

Ogni tanto per rinfrancarsi si piglia a disputare intorno a un tema gaio, consolante, lietissimo. Oggi, per esempio, c'è la quistione dei cimiteri. Dopo colazione, dopo pranzo, quando uscite dal caffè o dal teatro trovate qualcheduno che vi domanda:

— Sei per l'inumazione o per la cremazione dei cadaveri?

Che gioia, che letizia, per un uomo che ha ancora la costoletta sullo stomaco e negli orecchi un motivo della *Périchole*, trovarsi faccia a faccia un trappista e sentirsi ripetere:

— Fratello, bisogna morire!

Ad ogni modo, poiché disputa c'è e bisogna prendervi parte, usciamone subito.

Sin qui i vivi hanno dato noia ai morti; li hanno dissepoliti, li hanno calunniati colle epigrafi, li hanno fatti viaggiare in strada ferrata, e magari, com'è toccato al Foscolo, passar la Manica in battello a vapore; oggi i morti si vendicano e colle tombe, co' cippi, cogli avelli, co' tumuli tolgono a noi l'aere respirabile e lo spazio; di qui la proposta di ardere i cadaveri e raccoglierne le ceneri in urne secondo l'uso degli antichi.

Per me faccio sapere fin d'ora che sono indifferente. Non oso dire come Mecenate:

Nec tumulum curo: sepelit natura relictos;

ma qualunque cosa facciano di me dopo la mia morte, laavrò per grata come prova di estrema cortesia: qualunque sia la determinazione che mi costringano a prendere, son persuaso che nonavrò a pentirmene mai nella vita!

Tanto, in un modo o in un altro bisogna essere distrutti.

Un tempo m'ha sorriso, lo confesso, l'idea dell'imbalsamatura; ma dacché coi metodi Gannal e Gorini si imbalsamano i pesci, i polli, i montoni, di guisa che voi potete mangiare oggi una costoletta di vitella la cui zampa burrata si servirà a un'agape repubblicana del 1950; quell'idea ha perduto per me ogni vaga attrattiva. E poi che valse ai Faraoni del museo di Carlo X d'essere imbalsamati? Buttati sulla piazza del Louvre, durante la rivoluzione del 1830, furono poi sotterrati sotto la colonna come eroi delle giornate di luglio.

Una cosa sola dà noia ad alcuni che si oppongono alla cremazione; si dice: nei cimiteri, tali quali sono ora, v'è una sorveglianza pietosa e continua; ma quando per la facilità di conservare le ceneri senza danno dell'igiene pubblica, ognuno vorrà tener presso di sé, chiusi in un'urna, i resti di chi gli fu caro, che cosa avverrà?

Il figlio conserverà con affetto geloso le ceneri del padre, il nipote dell'avo, il bisnipote del bisnonno..., e poi? Poi distrutte le memorie, e tacendo gli affetti si rischia che il giorno d'uno sgombero, le ceneri di antenati lontani vadano nel caminetto, o servano a' pediluvi de' posteri.

E sta bene; ma si fa oggi in Europa un commercio abbastanza considerevole di ossa umane le quali si disepelliscono per adoperarle nelle fabbriche dello zucchero; a me, che volete?, servire ai pediluvi dei nipoti, o indolcire loro il caffè e latte, pare la medesima cosa.

Io voto per la cremazione; prima, perché gli argomenti addotti dagli scrittori d'igiene intorno a questo proposito mi paiono così stringenti, da non lasciar campo a esitazioni e a dubbiezze; poi, perché la piccola urna col solo nome dell'estinto, scritto sopra mi ispira minore ribrezzo della fossa, dove so che un corpo si disfà, si putrefà.

Trovai una volta in certe ricerche archeologiche un'urnetta di pietra, tolta probabilmente a qualche *colombario*; vi erano scritte sopra queste parole: *F. Scribonii ossa*. Quell'*F.* solletica la mia curiosità: e ogni volta che ci fisso sopra gli occhi mi vien fatto di chiedermi: che vorrà significare? E d'una in un'altra ipotesi, e allargando il giro delle ricerche e delle induzioni compilo a modo mio una biografia del liberto morto diciotto o venti secoli fa.

E penso che se la cremazione attecchisse, sull'urna chiudente gli ultimi avanzi del mio signor me non scriverebbero, per mancanza di spazio, che queste sole parole:

FANTASII CINERES

Come quel *Fantasii* darebbe da fare agli archeologi dell'avvenire! Forse se ne troverebbe qualcuno che in mancanza di spiegazione più chiara, opinerebbe il nome dovesse leggersi così: *F. ANTASII*; *F. frate*, *antasii* abbreviazione di *Anastasii*: *Ceneri di frate Anastasio*; e i resti mortali di me sottoscritto sarebbero venerati come quelli d'un uomo che aveva in vita sua fatto voto di castità...

Oh! sì! tutto ben considerato, voto per la cremazione.

*

Poco mi curo della sorte che toccherà alle mie fredde spoglie; ma vorrei sapere ciò che sarà del mio spirito quando abbia varcato l'onda acherontea. Perché fra le altre amene disquisizioni colle quali ci si trastulla in oggi c'è anche quella dello *spiritismo*; e non è d'ora che lo *spiritismo* mi dà da pensare; c'è stato un tempo, anzi, nel quale esso era addirittura la mia fissazione.

Avevo letto nei libri di Allan Kardec che questo pontefice della magia contemporanea per forza di evocazioni era riuscito a farsi lustrare gli stivali, servire in tavola e spazzare la camera dai suoi servitori defunti... Ho anch'io un servitore agli Elisi... e mi proponevo di evocarlo io pure per l'adempimento di quei servigi... il che avrebbe portato una economia non ispregevole nel mio bilancio domestico.

Rilessì i libri del Kardec: consultai quelli del marchese di Mirville; scrissi al conte Agenore di Gasparin, che aveva cogli spiriti colloqui quotidiani; studiai la *Typtologia* e la *Psycografia* nei volumi del Flammarion: parlai col signor Delamarre, allora direttore della *Patrie*, a cui (uomo felice!) uno spirito misericordioso dettava ogni giorno l'articolo pel suo giornale... Vani sforzi; il mio fu il più coerente dei servitori; aveva da vivo l'usanza di non rispondere quando lo chiamavo, e volle serbare cotesta riottosa consuetudine anche quando gli fu concesso spaziare in sicura libertà per le plaghe del cielo...

Fu detto che non avevo i requisiti necessari all'opera e lo credo. Io ho due caratteristiche singolari: sono uno dei quattro o cinque italiani profondamente convinti di non aver fatto l'Italia, e forse il solo in Europa a cui non sia riuscito di far girare il più svelto dei tavolini... Che ci si fa?

Mi ricordo che molti anni sono una signora appassionata per cosiffatte esperienze volle farmici assistere; ci sedemmo in quattro intorno ad una tavola: io, il marito, la moglie e... *quell'altro*. Non so dirvi quanto fece quella povera donna.

Che fedel! che ardore! che sforzo di volontà! Non si contentò di toccare il dito mignolo del suo simpatico vicino... gli strinse addirittura la mano, comunicandogli un tal *fluido* del quale sul volto di lui si vedevano patenti gli effetti... Eppure... lo crederete? Tutto girò quella sera: girò la testa a' due innamorati, girai gli occhi io per non disturbare, girarono, mi parve, fin le tasche al marito... ma il tavolino non volle girare.

E pensare che tre secoli fa, Giovanni Wier *Demonografo del Brabante e medico di S. A. il duca di Cleves* potè, a furia di evocazioni, conoscere per filo e per segno tutto il sistema politico e amministrativo del regno infernale!...

Se non avete letta la *Pseudomonarchia demonum*, procuratevela; mette conto di leggerla. Secondo le *rivelazioni* fatte all'illustre demonografo, Satana ebbe per il primo l'idea del sistema costituzionale. Satana regna, ma non governa; Belzébuth governa in sua vece, aiutato da Adramelek gran cancelliere, Nergal capo della polizia, Baal comandante in capo degli eserciti infernali, e Melkom commissario pagatore. Alastor, ai tempi di Giovanni Wier, conservava ancora l'ufficio di maestro delle opere di giustizia; ma è probabile che dal 1569, anno in cui il libro fu scritto, le idee *umanitarie* abbiano fatta strada e la pena di morte sia abolita anche nelle regioni infernali. E forse perdè l'ufficio anche Leviathan grande ammiraglio, perché prima o poi debbono essersi accorti che nelle regioni del fuoco il suo ufficio era una sinecura; né Melkon sarà stato promosso dal suo posto di commissario: ha la facoltà di cambiare la carta in oro, e a farlo ministro delle finanze, gli potrebbe saltare il ghiribizzo di mutar l'oro in carta!

Sia come vuoi, gli è un problema questo che mi dà da pensare: la possibilità di essere stuzzicati ogni tantino dal capriccio di questo o di quello, mi pare che riduca ad una ironia pura e semplice la cosiddetta pace del mondo di là.

Assistei una volta a Parigi a una seduta di spiritismo presso la signora Huet, *medium* che abitava in via Mont Thabor.

Fu evocato Merlino il mago e fra le altre cose gli domandarono:

— Di dove venite?

E lo spirito: — Da Saturno.

— E che cosa fate?

— Son reincarnato: dirigo la giustizia del paese. Se un personaggio come Merlino, bardo e incantatore, divien pretore lassù, che sarà di me, io penso, giornalista oscuro e modesto? C'è da trovarsi, senza neanche saperlo, scrivano in uno studio notarile di Venere o di Giove.

Poi, mi pare che anche gli spiriti più illustri scapitino un tanto nelle loro postume conversazioni. Lessi giorni sono in un giornale *spiritico* un sonetto dettato dallo spirito di Francesco Petrarca; ricordo le terzine e son queste:

Ma incompleta è la mia felicitade
Nella speranza; che da Laura mia
Tra l'anime purganti io son diviso.
Spero bensì di Dio nella bontade;
Da questo luogo di martoro, fia
Ch'EI con lei mi congiunga in paradiso.

Siamo giusti: si vede subito che messer Francesco non è più nel fiore degli anni: cinque secoli fa era un altro uomo e i versi li faceva altrimenti!

1874